

Piace alle aziende l'auto a basso Co2

■ Ecopolis, l'iniziativa lanciata lo scorso febbraio da Arval Italia, sta riscontrando una positiva accoglienza da parte dei clienti del braccio operativo del gruppo Bnp Paribas nel noleggio a lungo termine di auto-veicoli. A tre mesi dal lancio, i clienti che hanno manifestato interesse al programma di ridefinizione delle flotte aziendali nel senso della minimizzazione delle emissioni di Co2 rappresentano circa il 25% delle 107 mila vetture attualmente gestite dalla società guidata dall'ad Paolo Ghinolfi, facendo affidamento a una rete di 17 mila punti di assistenza, e di cui 30 mila sono noleggiate a enti pubblici (sia locali che governativi) e ai più grandi gruppi della penisola, quali Enel, Eni, Telecom Italia e Poste. «Ecopolis mira a sostituire gradualmente nelle flotte dei clienti di Arval le auto più vecchie con modelli a bassa emissione», spiega Carlo Basadonna, direttore marketing e comunicazione di Arval. Il vantaggio? «Quasi sempre minori emissioni di Co2 corrispondono a minore consumo». In Italia il parco circolante di auto noleggiate a lungo termine raggiungeva i 481 mila veicoli alla fine del 2006 (ultimi dati disponibili), di cui Arval gestiva il 20,1%. L'attività non va confusa col leasing, perché non prevede riscatto dell'autoveicolo a fine contratto, perciò non è una forma di acquisto rateizzato, quindi di finanziamento, dell'acquisto di un'auto. I leader in Italia sono il gruppo Leaseplan, il gruppo Fiat, e appunto Arval, che in tutta Europa fattura 5 miliardi di euro, dei quali 700 milioni in Italia, (il resto è ripartito fra Francia e Germania) previsti in crescita del 10% a fine 2008. Il noleggio consente alle aziende utilizzatrici consistenti risparmi sulla gestione del parco macchine. «Anche se Arval è controllata da una delle più importanti banche europee, questo non è un mestiere da banchieri. Occorre disporre una capillare rete di assistenza, nonché una approfondita conoscenza del mercato automobilistico, sia del nuovo che dell'usato» spiega l'ad di Paolo Ghinolfi. Il perché è presto detto. «Un errore nella valutazione di un modello, dati i volumi di veicoli che trattiamo può tradursi in un pesante impatto sul nostro conto economico» conclude Ghinolfi.

Davide Sgandurra

